

Copisti di immagini. Affinità iconografiche nella tradizione manoscritta della *Commedia*

Alessandra Forte

Roma: Viella, 2023.



Negli ultimi decenni si è imposto con forza un nuovo campo di indagine della dantistica: progetti, articoli e volumi, con prospettive diverse, hanno valorizzato, con ricche e nuove riflessioni, la tradizione figurativa dedicata al poema (e, in alcuni casi, l'oggetto degli studi è stato Dante stesso, a sua volta soggetto di un'ampia tradizione iconografica). Specchio dei tempi e, al contempo, già riconoscibile come pietra miliare delle indagini di settore e non, è il volume di Alessandra Forte, dedicato in particolar modo al «problema delle relazioni iconografiche intercorse tra gli apparati figurativi» (*Introduzione*, p. 5). La prospettiva assunta dalla studiosa è importante e replica, in un certo qual modo, quella che Claudia Villa e Zygmunt Barański hanno suggerito di assumere in merito alla secolare tradizione esegetica dedicata alla *Commedia*. Infatti, l'insieme di quei materiali, di quei commenti, la cui natura non è poi tanto distante da quella dei materiali illustrativi, può essere riconosciuta come una massa agente; lo mostrano le riprese testuali che passano da un lettore all'altro, con interpreti che diventano dei veri e propri punti di riferimento per quelli che seguono (si pensi, per esempio, al Lana o ancora a Benvenuto da Imola), e con delle amplificazioni dell'ipotesto che talvolta manifestano un livello altissimo di letterarietà.

Se la trasmissione di programmi iconografici tra materiali è il nervo del libro, l'analisi – davvero illuminante – di Forte affronta problemi culturali, filologici ed ermeneutici, perché dopotutto scegliere di replicare un'immagine o meno, implica sempre e comunque una decisione complessa sia in merito all'apparato tutto e ai modelli, sia al testo-base: se le «immagini realizzate a corredo dei testi veicolano [...] contenuti ben precisi» (p. 13), non solo le differenze stilistiche possono segnare uno scarto di non poco conto, ma perfino la scelta di «saltare» una miniatura presente in un precedente apparato implica un processo, al di là di quanto esso sia articolato o meno, critico.

Non è poi semplice, come viene spiegato nelle pagine introduttive, ragionare in merito ai rapporti tra codici facendo emergere le peculiarità dei singoli processi produttivi, che possono essere condizionati da vari fattori, come

l'incomprensione, l'errore materiale, lo stato della copia dell'archetipo figurativo in possesso del miniatore di turno, le esigenze della committenza e così via.

Data la difficoltà della materia, si desume facilmente come il lavoro di Forte non sia apprezzabile solo per la qualità dell'analisi ma anche per il suo implicito valore di nuovo modello di riferimento per futuri studi. I capitoli del volume sono di volta in volta dedicati a una coppia di codici, le cui parentele iconografiche testimoniano (e aiutano a meglio comprendere) il contesto culturale e commerciale di aree geografiche ben specifiche: la prima coppia è formata dal manoscritto Strozzi 152 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e dall'Additional 19587 della British Library di Londra (pp. 25-107, più appendice e apparato iconografico); la seconda riguarda l'area padana ed è formata dal manoscritto 67 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova e dal Laur. Plut. 40.1 della Biblioteca Medicea Laurenziana (pp. 135-188, più un ricco apparato di figure e tavole); la terza, che testimonia la «circolazione del poema dantesco, in pieno secolo XIV, in area ligure» (p. 21), è invece composta dal manoscritto 597 del Musée Condé di Chantilly e dal N.2 Aa 5/7 della Schulbibliothek des Christianeums di Altona (pp. 209-289, più l'apparato illustrativo). Prima del confronto tra i vari corredi iconografici, in ogni capitolo è possibile ritrovare dei paragrafi dedicati alla presentazione dei materiali, analizzati sia da un punto di vista storico – con affondi sugli aspetti compositivi, sui vari possessori –, sia testuale.

Se tutte queste sezioni, comprese le sempre interessanti conclusioni di ogni fine capitolo, sono affrontate con diligenza e lodevole perizia critica, il succo del lavoro è senz'altro individuabile nelle *Schede di confronto* tra gli apparati iconografici, costituiti dalle miniature. Il confronto è affrontato in modo capillare: Forte, infatti, approfondisce i vari possibili rapporti di ogni immagine in comune tra i codici, evidenziando affinità e differenze. L'analisi parte dal piano macro-strutturale, dove sono applicati i principi che permettono la collocazione e valorizzano le singolarità delle coppie, per poi giungere all'analisi dei singoli luoghi. Particolare il terzo capitolo, dove la studiosa spiega come «l'affinità tra le soluzioni» visive tra i due codici «risulta ampiamente documentabile ma [...] questa non si caratterizza per recuperi sistematici di interesse visualizzazioni, quanto per selezioni accurate di singole iconografie» (p. 232); ciò ha comportato una «selezione delle varianti iconografiche più significative, anche questa volta riunite in macro-gruppi, costituiti a partire dalla conformità e dall'accostabilità dei fenomeni grafici e iconografici di volta in volta registrati» (p. 233). Così, per esempio, in merito alle raffigurazioni di avari e prodighi la proposta iconografica del miniatore di Altona, che per i prodighi propone una «serie di figure dotate di sacchetti di denaro» e di altri strumenti utili «alla

misurazione dell'oro», con uno dei dannati che sembra sostenere un «grosso blocco dorato» (p. 247), se può essere giustificata con una lettura banalizzante dell'ipotesi, di certo si discosta altresì anche dal commento di Guido da Pisa, apparato che accompagna i versi danteschi nel manoscritto.

Le varie analisi e osservazioni della studiosa trovano, infine, pieno compimento nelle lucidissime *Conclusioni* del volume (pp. 317-325), foriere di nuove possibilità di analisi e di nuovi orizzonti critici.

Paolo Rigo

Università degli Studi Roma Tre

<https://orcid.com/0000-0001-5592-4401>